

Da Vienna il primo allarme «Una situazione paradossale»

● In mattinata l'appello alla responsabilità di tutti ● Il Cancelliere austriaco: «Ho conosciuto Berlusconi. Lui non è affidabile, Letta sì»

N. L.
nlombardo@unita.it

Sarebbe «paradossale» fare cadere il governo proprio adesso che si intravede la possibilità di «raccolgere i frutti della terra promessa» della ripresa economica, dopo che «l'Italia ha tenuto duro» nella fase peggiore della crisi. Sarebbe paradossale (se non «fatale», come ha detto il Capo dello Stato), avverte il presidente del Consiglio Enrico Letta parlando a Vienna, mettere a rischio il Paese se «ci avvittassimo in questioni di politica interna».

Poche ore prima del faccia a faccia con Angelino Alfano a Palazzo Chigi, il suo vice nelle vesti di segretario di partito e ambasciatore dell'ultimatum berlusconiano, il premier avvisa il Pdl e il suo leader rinnovando l'appello del giorno prima al senso di responsabilità: «Penso che il nostro Paese ha davanti una grandissima opportunità e confido nella responsabilità e nella lungimiranza di tutti», afferma Letta ricordando che «la mia c'è, penso che tutti ce la metteranno e ognuno farà la sua parte».

...
Dopo tanti sforzi si comincia a vedere la «terra promessa» della ripresa

per uscire da queste difficoltà», risponde nella conferenza stampa con il Cancelliere austriaco.

Se Enrico Letta non nomina neppure il Cavaliere, è proprio Werner Faymann a lanciare una stoccata all'ex premier: «Io Berlusconi l'ho conosciuto e non garantisce la stabilità. Per questo sono contento di aver conosciuto Letta e che ci sia lui», ha dichiarato davanti alla stampa il Cancelliere austriaco. Gli ribatte in un tweet l'europarlamentare Pdl Licia Ronzulli: «Stabilità politica. Più garante di Silvio Berlusconi in Italia non c'è nessuno! Cancelliere austriaco studia un po' di storia d'Italia!».

IL SEMESTRE EUROPEO

Quello che a Roma è vissuto come crinale di un burrone e di una crisi, oltralpe il presidente del Consiglio cerca di riportarlo nella dialettica politica, di sgonfiare il ricatto sulla vita del governo: «Queste difficoltà sono superabili», sarebbe irresponsabile mandare all'aria tanti sforzi per una questione personale, è ciò che il premier sottintende. E rivendica: «Siamo orgogliosi che l'Italia sia un Paese con i conti a posto», dopo i tanti sacrifici compiuti per rientrare nei parametri di stabilità, per liberarsi di quella procedura di deficit che ci ha oppresso.

Letta guarda anche all'obiettivo del semestre europeo a presidenza italiana, che inizia nella seconda metà del

2014: «L'Europa deve cogliere la ripresa e non fermarsi alla coda della crisi», ha spiegato il premier, «questo vuol dire fare scelte impegnative, sul lavoro gli investimenti e la competitività». E la priorità, per lui, resta «la battaglia per contenere la disoccupazione giovanile, un tema importante e il cuore della presidenza italiana dell'anno prossimo». Altro tema centrale per la presidenza italiana a Bruxelles sarà quello dell'unione bancaria, spiega il presidente del Consiglio, «per evitare che i consumatori europei debbano pagare per gli sbagli delle banche», l'Italia si impegnerà per «tutelare i risparmiatori e rendere il sistema bancario europeo più solido». Perché, prosegue, «se l'unione bancaria fosse esistita tre anni fa e fosse stata già funzionante, avremmo evitato di spendere in Europa decine di miliardi di euro che avremmo potuto utilizzare in altro modo».

A dare man forte al presidente del Consiglio è il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che avverte: «Credo che in questo momento una crisi di governo sia l'ultima cosa di cui avremmo bisogno». Lo dice da «ministro tecnico» e ricorda anche lui che «ci aspetta il semestre europeo e quello in cui si approva la legge di stabilità e si prendono provvedimenti attuativi, per questo c'è bisogno di stabilità in questa fase». Per non parlare, prosegue il ministro a Ra-

...
Il ministro del Lavoro: «L'ultima cosa che ci serve adesso è una crisi di governo»

dio24, dei «provvedimenti importanti come l'Imu, l'Iva, la Cassa in deroga, gli esodati» al varco della prossima settimana. Tra l'altro proprio Imu e Iva (da eliminare la prima tassa e non alzare la seconda) sono elementi delle condizioni poste da Berlusconi per continuare l'azione del governo, e allo stesso tempo cavalli di battaglia elettorale.

Da radicale, Emma Bonino ministro degli Esteri parte dal caos egiziano (e la scacerazione di Mubarak) per dire: «Vorrei che i processi, in Italia come altrove, si basassero sulla legge e non sulle valutazioni politiche. In Italia come altrove».

Enrico Letta, prima del vertice a due, ha comunque preparato il terreno, muovendosi sul terreno della concretezza, del realismo che guarda alle necessità degli italiani, sottolineando ancora una volta la parola «responsabilità». Di tutti.

ULTIMATUM

Ma il Pdl accecato dal destino del leader e del partito stesso, non tende neppure le orecchie. Fabrizio Cicchitto, che in questi giorni sembrava cercare una mediazione, ora torna a usare toni minacciosi: «Se come dicono i titoli di alcuni giornali, Letta avverte Berlusconi, a nostra volta, senza alcuna arroganza, noi avvertiamo Letta». Ovvero, dissuadendo il Pd a far decadere Berlusconi da senatore, perché, avverte il deputato Pdl, «il Pd non può pensare di trasformare arbitrariamente la giunta per le elezioni in una sorta di tribunale speciale o plotone d'esecuzione nei confronti di Berlusconi e poi chiedere al suo partito di continuare ad appoggiare il governo».

Eppure Cicchitto dice di considerare questo governo «l'ultima spiaggia» e una sua caduta porterebbe alla vittoria «catastrofica» dei Cinque Stelle. Fanno muro le «amazzone» del Pdl, da Daniela Santanchè a Micaela Biancofiore, ributtando sul Pd l'eventuale responsabilità di una crisi di governo o dichiarando eterno amore a Silvio.



Enrico Letta a Vienna con il cancelliere austriaco Werner Faymann FOTO AP

Ma per il Colle cambiare il Porcellum è irrinunciabile

Il suo pensiero sulla complessa situazione politica, ma anche sulle autentiche necessità del Paese in marcia costante e faticosa per uscire dalla crisi, lo ha reso esplicito più volte in questi giorni (e in questi mesi) il presidente della Repubblica. Così come non ha mancato, a ogni occasione, la costante puntualizzazione di quella che è condizione irrinunciabile senza cui è inutile elaborare ipotesi di elezioni anticipate, cioè la riforma della legge elettorale almeno nei punti su cui la Corte Costituzionale si accinge tra un paio di mesi ad andare a sentenza per decidere al posto di chi era chiamato a farlo e finora non l'ha fatto.

Quindi massima attenzione del Quirinale sulle iniziative politiche di queste ore, sulla cosiddetta ultima mediazione tra i due maggiori partiti delle larghe intese ma nessun commento in un clima di palese fibrillazione. Anche se le esercitazioni di interpretazione di politici e giornali non mancheranno anche questa volta nonostante, neanche una settimana fa, sia stato puntualizzato ancora una volta dalla presidenza che vengono valutate «evidentemente provocatorie» le «invenzioni di pura fantasia» che si susseguono a ogni atto del presidente, l'ultimo proprio la dichiarazione sulla sentenza della Cassazione e le conseguenze di essa sul quadro politico. «Uno stillicidio di falsi» a cui è opportuno non far seguire «uno stillicidio di smentite chiaramente superflue».

I punti fermi sono da tempo definiti. Li ha ricordati il presidente in più occasioni. Dunque il Paese ha bisogno di stabilità. Una crisi di governo sarebbe «fatale». «Non ci si avventuri perciò a creare vuoti, a staccare spine, per il rifiuto di prendere atto di ciò che la realtà politica post-elettorale ha reso obbligato e per un'ingiustificabile sottovalutazione delle conseguenze cui si esporrebbe il Paese», disse il presidente ai giornali-

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI

Napolitano non interverrà ulteriormente nel dibattito ma è noto come la pensa sull'esigenza di modificare la legge elettorale prima di tornare alle urne



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

sti parlamentari insistendo sulla necessità che il governo Letta deve essere messo in condizione di mantenere gli impegni presi, con gli italiani ma anche con l'Europa e con il mondo. Sulla possibilità che sia lui a risolvere la vicenda giudiziaria di Berlusconi, il Capo dello Stato stesso ha richiamato in una sua puntuale dichiarazione leggi e norme che regolano un suo intervento, escludendo di fatto che possa competergli di essere il titolare di un quarto grado di giudizio. C'è poi la certezza che a votare con la legge attuale non si

andrà, almeno fino a quando al Quirinale ci sarà Giorgio Napolitano, sollecitato a un secondo mandato dalle forze politiche che continuano a non trovare soluzioni e a cui, nel giorno dell'insediamento, si rivolse ricordando con la franchezza dovuta: «Se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al Paese».

Si è andata sempre più intrecciando la vicenda giudiziaria del leader Pdl con le sorti del governo. Poteva essere

evitabile, tanto più che lo stesso protagonista si era affannato a rassicurare nelle prime ore dopo la sentenza che non ci sarebbe stata nessuna conseguenza dell'una sulle altre. Poi è andata come si sta vedendo in queste ore convulse. «Proseguire con maggiore e non minore coesione, sapendo che esitazioni da un lato o forzature dall'altro, esibite polemicamente, possono far sfuggire al controllo delle stesse forze di maggioranza la situazione invitando «a sgomberare il terreno da sovrapposizioni improprie, come quella tra vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi e prospettive di vita dell'attuale governo» aveva detto lo stesso presidente della Repubblica, da cui forse il Cavaliere si aspettava atti pesanti e risolutivi che non potevano (e non potranno) esserci nel rispetto delle norme vigenti. E delle sentenze. Poiché non va dimenticato che entro pochi mesi sarà quantificata la pena dell'interdizione che Berlusconi dovrà scontare. Quello sì il vero, insormontabile macigno.

Ma l'interesse di un singolo o di una parte non può condizionare la vita democratica del Paese. «Non è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche» ha riaffermato il presidente chiamato troppe volte in causa in modo «animoso e pressante» perché individui lui la soluzione. Mentre «tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del Paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede. Ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento».

OMOFobia

Al meeting di Ci raccolta di firme contro la nuova legge

Al Meeting di Rimini si raccolgono firme contro il disegno di legge contro l'omofobia, definita come un «pericolo» poiché «rende pari omosessuali ed eterosessuali», nega sul piano normativo «la differenza tra gay ed etero» e «apre la strada al matrimonio gay e all'adozione di bambini da parte di coppie gay». «Se passasse questa legge nessuno potrebbe più esprimere il proprio parere su quello che ritiene giusto e io voglio poter dire quello che penso», dice una signora allo stand in cui si raccolgono le firme. L'iniziativa, promossa da Ci e portata avanti da Giuristi per la Vita insieme a Tempi, La Bussola Quotidiana e diversi siti internet, trova però subito la risposta dell'Arcigay, che parla di «un segnale allarmante», «a Rimini di coltiva l'odio», mentre Franco Grillini, consigliere regionale in Emilia Romagna, parla di «clericofascismo».